

Il racconto del viaggio

I cinque giorni
dell'allenatore
fra Tripoli e Bengasi

Gentile torna in Libia dopo 50 anni Ed è pronto a guidare la Nazionale

«Che emozione rivedere la mia scuola e il campo dell'oratorio»

Un viaggio di andata e ritorno da Tripoli, capitale della Libia, durato cinquant'anni. Mezzo secolo in cui Claudio Gentile, lasciato l'Africa da bambino, è diventato un mito del calcio italiano e internazionale.

«Campione del mondo nel 1982, sei scudetti, una coppa Uefa e una Coppa delle Coppe vinti con la Juventus. Poi una carriera da allenatore, la Nazionale Under 21 con apice nel 2004 quando vinse l'Europeo e ottiene il bronzo olimpico. Nel 2006 la contestata sostituzione ordinata dal commissario straordinario della Federcalcio Guido Rossi. Il suo esonero è oggetto di una lunga battaglia legale che si dovrebbe concludere a breve in sede civile».

«E poi? C'è un futuro come allenatore della Nazionale libica per Gentile? Le cose sembrano già fatte questo autunno, poi il silenzio. Ora il viaggio. È al ritorno nella sua Como - il Lario ha accolto la famiglia Gentile quando Claudio era bambino e l'ex difensore azzurro non l'ha mai abbandonato - ecco cosa dice l'uomo che termò Maradona e Zico nei

»
Il campione del mondo
Quello che più mi ha sorpreso è comunque la voglia della gente di riprendersi il proprio Paese e di dimenticare il passato. I servizi funzionano e i segni delle bombe si vedono solo sulle caserme

Mondiali di Spagna 1982. «Prima dobbiamo risolvere il contenzioso con la Federazione Italiana - dice Gentile - Ma è vero, mi hanno chiesto di prendere in mano la Nazionale».

La guerra civile ha segnato pesantemente anche il calcio? «Ora c'è grande fermento e voglia di far ripartire un campionato interno. A livello di Nazionale, la squadra ha preso parte alla Coppa d'Africa, ha giocato il suo girone senza qualificarsi per la fase finale (proiezioni si assegna la Coppa in

Gabon nella sfida tra Zambie e Costa d'Avorio, ndr). In giugno ci saranno le qualificazioni per i Mondiali. Penso che ci siano buoni presupposti per chiudere un accordo».

Ma l'aspetto calcistico è passato decisamente in secondo piano in questo viaggio di Gentile in Libia. Un ritorno nella terra in cui l'ex difensore nacque da emigranti siciliani (origini di Noto) e visse fino agli otto anni.

«Nel 1961 siamo tornati in Italia, mio padre intuì che il clima stava cam-



Un'immagine della protesta che ha portato alla destituzione del governo Gheddafi e quindi all'uccisione del Rais

blando, soprattutto per gli stranieri, anche se il colpo di Stato di Gheddafi arriva solo nel 1969».

Cinque giorni di viaggio, per rivedere i luoghi dell'infanzia in cui viveva la popolazione.

Che tipo di viaggio è stato? «Sono stato a Tripoli e a Bengasi - dice - una città quest'ultima che non avevo mai visitato. Sono stato accolto benissimo, dopo cinquant'anni è stato esaudito un mio desiderio. Ho rivisto la mia scuola, il campo in cui giocavo a pallone. Il campo c'è ancora, così come l'oratorio e la chiesa. Quello che più mi ha sorpreso è comunque la voglia della gente di riprendersi il proprio Paese e di dimenticare il brutto passato recente».

I segni della guerra civile e anche delle bombe sono evidenti? «Assolutamente no -

commenta Gentile - Tripoli e Bengasi sono due città moderne. I servizi funzionano. Le uniche cose che ho visto danneggiate dai bombardamenti sono gli edifici militari, le armate e il bunker in cui viveva Gheddafi».

«E dice che qui da bambino abbia imparato alcuni trucchi del mestiere per diventare uno dei più forti difensori del mondo».

«È vero, giocavo con alcuni coetanei libici che erano già più smaliziati. Finiva la scuola correvamo al campo dell'oratorio di Sant'Antonio e giocavamo a pallone tutto il giorno», conclude Claudio Gentile, nato a Tripoli il 27 settembre 1933 e per questo appellato da alcuni tifosi avversari "il libico" o "Gheddafi". Soprannomi che il campione del mondo 1982, comasco d'adozione, non ha mai gradito.

»

»

»

»



Claudio Gentile durante l'assegnazione dell'Abbondio d'oro a Borgonovo



La celebre naratura di Gentile su Maradona durante i Mondiali di Spagna

**LAVORO, LEGALITÀ, TERRITORIO
PER UN MANIFESTO DI RESPONSABILITÀ SOCIALE
14 FEBBRAIO 2012**

**COME
ORE 9.30
LUNGOLAGO TRIESTE
ALBERO FALCONE
DI FIANCO ALLA LOCOMOTIVA A VAPORE
ORE 10.30
VILLA GALLIA, VIA BORGO VICO 154
NEL 20° ANNIVERSARIO
DALLE STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO
PROPOSTE, IMPEGNI, IDEE
PER INTERPRETARE IL CAMBIAMENTO
E DIRE NO AI RICATTI DELLA CRIMINALITÀ**

MICHELE TORTORA Prefetto di Como
GERARDO LARGHI Segretario Generale della Cisl di Como
BATTISTA VILLA Presidente del Centro Studi Sociali Progetto San Francesco
BENEDETTO MADONIA Segretario Generale del Sulp Lombardia
STEFANO POLIANI Confindustria Como
PADRE ANTONIO GARAU Presidente di "Jus Vitae"
IVAN LO BELLO Presidente di Confindustria Sicilia
GIGI PETTENI Segretario Generale della Cisl Lombardia

**Coordina
ANDREA ZOANNI** Segretario Generale della Fiba Cisl Lombardia



» | **L'assemblea annuale**

«Fate gestire i laghi a noi»

La proposta dell'associazione Pescatori sportivi

(Diaz): L'obiettivo è riuscire a ottenere l'autogestione delle acque. La richiesta parte da 48 società dilettantistiche di pesca sportiva e subsalsina del territorio lariano che ieri si sono riunite per l'assemblea annuale.

«Il nostro timore è che con la scomparsa delle Province non si sappia più chi sarà l'ente gestore nel nostro settore - spiega il presidente dell'associazione dilettantistica provinciale Pescatori sportivi e subsalsina (Aps), Luigi Guglielmetti - Da qui è nata l'idea di avanzare la proposta di poter gestire noi le acque lacuali».

Esiste un progetto che è stato discusso proprio ieri insieme con gli assessori provinciali Ivano Polledrotti (Pesca) e Mario Colombo (Caocia) e con l'assessore regionale all'Agricoltura, Giulio De Capitani.

«Visto che le acque sono pubbliche chiediamo che vengano date in concessione alle nostre associazioni. Noi ne regolamenteremo l'utilizzo, vigileremo e ci occuperemo per raccogliere le risorse utili a mantenere sotto controllo - aggiunge Guglielmetti - È questo il piano, ancora da affinare, che chiediamo venga sanzionato in sede provinciale e regionale». Le 48 società



Da sinistra, il segretario reggente dei Conti provinciale, Riccardo Barbera, con il presidente della Pesca sportiva, Luigi Guglielmetti, all'assemblea di ieri (Pic)

del territorio raccolgono più di 3mila iscritti.

Un ampio bacino di utenza. «Andremo anche avanti, se ci verrà concessa, con azioni di studio e promozione dei prodotti locali. Punteremo sulla valorizzazione, ad esempio, del mazzolotto».

E proprio su questo tema, di recente, è intervenuto l'assessore regionale De Capitani.

«Grazie all'accesso a determinati finanziamenti europei - ha detto l'assessore - Regione Lombardia potrà programmare politiche di sviluppo delle at-

tività di pesca e acquacoltura e rilanciare un'attività tradizionale che ha un enorme potenziale economico, occupazionale e turistico. Punteremo anche alla valorizzazione del pescato e dei prodotti tipici come il mazzolotto, perfetto candidato al riconoscimento della Dop. Resta poi l'assoluta priorità di inventare i giovani che vogliono iniziare questo affascinante mestiere e avvicinarsi alla pesca anche dilettantistica».

L'assemblea dell'Ape ha poi approvato il bilancio annuale.

»